

di Matteo G. Dall'Ava



La sala da pranzo con tavolo quadrato da sedici coperti. A destra. Dettagli di arredi e luci-scultura

106

Stanze segrete

Dimore Studio di Britt Moran ed Emiliano Salci firma Privé, l'appartamento privato inserito nel cuore di Palazzo Fendi a Roma, per offrire ai clienti più importanti della maison un'esperienza esclusiva

Dalla finestra che sovrasta l'ingresso, una figura - umana, si direbbe - alza il braccio destro come a invitare chi si trattiene sulla barocca scalinata di Trinità dei Monti. Non ci è dato sapere chi si cela in quei locali. Un cliente importante, forse una celebrity o un amico della famiglia Fendi. Ma da Largo Carlo Goldoni, superando le vetrine e gli archi che ospitano le cinque lettere della maison romana, possiamo scoprire i segreti di quelle stanze, di Palazzo Privé. Questo è il nome riservato allo spazio esclusivo che occupa il secondo piano di Palazzo Fendi, situato di fronte a via dei Condotti a Roma. «Il bello di questo alloggio è la sua ritualità. Chi è stato invitato, viene accolto all'ingresso della boutique e accompagnato all'appartamento da un addetto dello staff che, come una guida museale, lo porta a ripercorre-

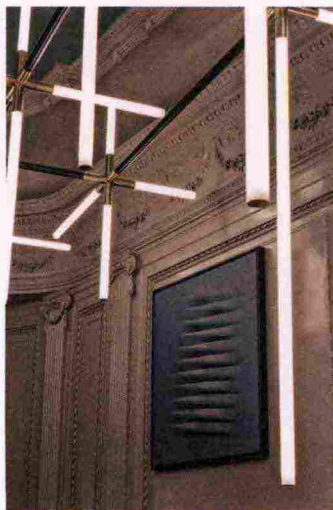
re tutta la storia e l'arte di questo spazio». A parlare è Britt Moran che insieme a Emiliano Salci dà corpo a Dimore Studio, i "padri" di Palazzo Privé. Non si tratta di uno show-room, né di un appartamento canonico. Queste stanze danno vita a un nuovo concept: una grande hall, un'elegante sala da pranzo, una zona lounge e un salottino prova. I germogli di questo nuovo ambiente vedono la luce nell'edizione del dicembre 2014 di Design Miami, il forum globale sul design che riunisce collezionisti, galleristi, designer e curatori da tutto il mondo. «Pietro Beccari, Ceo di Fendi, e Silvia Venturini Fendi ci chiesero di allestire lo spazio della maison dando un'interpretazione ideale e contemporanea di un appartamento Fendi a Roma», chiarisce Britt. Nasce, così, "Roman Lounge" una selezione di pezzi unici

Design

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



che evidenziano il legame tra lavorazioni in pelle e pelliccia e l'approccio alla progettazione di Dimore Studio. Dopo essere stata ammirata nella mecca del design della East Coast, la collezione entra a pieno titolo nelle stanze di Palazzo Privé. Comprende un'installazione orizzontale di luci, la "horizontal light" e una verticale, la "vertical light", una vera scultura al neon appesa al soffitto; la libreria "bookcase" negli stessi giochi cromatici della luce orizzontale; il "grand square", tavolo quadrato da sedici coperti; due poltroncine - dette "conversation pieces", caratterizzate da intarsi di coccodrillo, legno e pelle Selleria; il "day-bed"



in visione rasato posto sul "gray carpet", un tappeto a puzzle dalle tessere di lana, in sette tonalità di grigio. «Il punto di partenza era già alto», afferma Britt, «quindi con Emiliano

abbiamo deciso di affrontarlo come un restauro conservativo. Abbiamo chiamato le maestranze del territorio per il ripristino degli stucchi e delle decorazioni. È stato possibile grazie a una manodopera artigianale molto qualificata di cui l'Italia, per fortuna, è ancora ricca». Dimore Studio ha lavorato - o meglio, si è divertito - a realizzare lo spazio intimo di una casa, con il tocco sofisticato dello stile Fendi; un'abilità, questa, capace come per osmosi di trasferire a chi soggiorna a Palazzo Privé (anche solo per qualche ora) tutto il DNA della maison. Ma la volontà del duo di "rubare ricordi al passato per dare loro una veste di attualità" non si limita alla sola decorazione; tant'è che non sarebbe errato definirli designer decorator. Definizioni a parte, a Dimore Studio l'ardua scelta di ricordare all'ospite le radici della griffe romana nel primo novecento. L'e-



107

esercizio di stile, che provocherebbe anche al più astemio d'arte un'insanabile sindrome di Stendhal, vede all'ingresso su parete chiara un "Blu" del 1979 di Agostino Bonalumi, mentre il dipinto di Giorgio de Chirico, proveniente sempre dalla collezione della Galleria Mazzoleni, evoca l'architettura del Palazzo della Civiltà Italiana, headquarter della maison. Dall'intensa tonalità salvia della sala da pranzo, invece, emerge un "Concetto Spaziale" del 1957 di Lucio Fontana a cui fa da contraltare l'"Homage of the Square" del 1959 di Josef Albers. Opere d'arte, mobili d'epoca e neovintage, suppellettili d'altri tempi e moderne. A chiusura, una statua romana. Che sia la figura - umana - percettibile dall'esterno?

Design